

Il padre di Polsinelli distrutto dal dolore reindossa la giacca di carabiniere come l'altro suo figlio Eugenio

Commozione per il «Silenzio» suonato dalla tromba  
Le bare avvolte dal tricolore portate in spalla fino all'altare

# Ancora due bare italiane: «Ferite che si riaprono»

A Roma le esequie di Stato per gli alpini Manuel Fiorito e Luca Polsinelli, uccisi a Kabul  
Il presidente Ciampi conforta i genitori. Mons. Bagnasco: «Nessun sacrificio vada perduto»

di Maristella Iervasi / Roma

**MANI** che accarezzano i volti dei genitori del capitano Manuel Fiorito e del maresciallo capo Luca Polsinelli. Mani che si stringono nel «segno della pace» durante i funerali di Stato dei due alpini caduti a Kabul. E ancora mani - sempre le stesse - che prendono sotto

braccio papà Michele Fiorito per sorreggerlo fino al carro con le corone di fiori che attende le bare per l'ultimo viaggio verso casa: Sora (Frosinone) e Verona. Sono le mani del presidente Ciampi che già una settimana fa era qui, nella stessa Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, per i nostri soldati morti a Nassiriya. E che ieri dopo aver attraversato la chiesa gremita da militari di ogni ordine e grado, e aver aperto di persona il corteo funebre insieme ai parenti delle vittime, si è recato all'ospedale del Celio per abbracciare anche i soldati rimasti feriti in Afghanistan.

Roma, ore 10.05. Una tromba suona il Silenzio. Il lungo picchetto d'onore allineato sui due lati della navata centrale si mette sull'attenti: i corpi avvolti nel tricolore di Manuel Fiorito e Luca Polsinelli, portati in spalla dai loro «amici» alpini, vengono riposti sull'altare. Con il dolore spezzato in gola i genitori di Manuel si avvicinano e accarezzano la bara. Papà Michele quasi ci si sdraia sopra e non vuole a staccarsi, mamma Maria s'inginocchia ai «piedi» del figlio. La psicologa militare Monica Colomba fatica non poco a farli tornare tra i banchi. Le esequie di Stato stanno per cominciare, monsignor Angelo Bagnasco, ordinario militare per l'Italia, è già sull'altare. Le più alte cariche dello Stato sono già ai loro posti: c'è il presidente del Senato Franco Marini e quello della Camera Fausto Bertinotti; il candidato dell'Unione al Quirinale Giorgio Napolitano e il futuro premier Romano Prodi. Molti i politici di entrambi gli schieramenti: per il centrodestra Fini, Casini, Pisano, Giovanardi, Letta (che a più riprese durante la cerimonia si asciuga gli occhi); per il centrosinistra Fassino, Rutel-

Le «penne nere» invadono la basilica di S. Maria degli Angeli. Il messaggio del Papa ai parenti delle vittime

li, Finocchiaro, Diliberto, Castagnetti e Pecoraro Scania. E ancora: il sindaco di Roma Walter Veltroni e lo sfidante Alemanno, il governatore del Lazio Marrazzo e il prefetto Serra, i vertici militari di Difesa, Esercito e Carabinieri. L'ultimo a far ingresso in chiesa, Silvio Berlusconi.

Monsignor Bagnasco legge un telegramma di papa Ratzinger che «assicura fervide preghiere» per l'ignobile attacco di Kabul a chi sosteneva la pace e invoca il «celeste conforto» per quanti ne «piangono per la drammatica dipartita». Poi inizia la liturgia del suffragio. Il padre di Luca Polsinelli indossa la giacca di carabiniere come l'altro figlio Eugenio in servizio presso la compagnia di Frascati. E il rigore della divisa non frena le lacrime. L'altro genitore dell'alpino caduto a Kabul non regge al dolore, e quasi sviene. «L'attentato terroristico è stato vile e ha riaperto nuove ferite», esordisce Bagnasco nell'omelia. «Il dolore è grande, sconfinato, ma senza panico. La lucida e ignobile follia di chi non vuole la pace e disprezza i diritti umani ha spezzato le giovani vite di Manuel Fiorito e Luca Polsinelli: alpini in servizio di pace. Se lo scopo è seminare confusione e panico attraverso il dolore e la morte - ha concluso l'ordinario militare -, la forza della ragione e dello spirito risponde con ferma saggezza». L'auspicio è che «nessun gesto generoso, nessun sacrificio vada perduto».

Fuori piove a dirotto, alcuni generali chiamano i collaboratori per farsi portare gli impermeabili. Mentre un capannello di gente comune si ripara nella Basilica. Il coro intona un motivo prima del Padre Nostro e allo scambio della pace la commozione si scioglie in singhiozzi. Ciampi stringe la mano al presidente del Senato Marini che gli sta accanto, poi raggiunge i familiari degli alpini di Kabul e per ognuno ha una parola. Nelle panche dei politici Giorgio Napolitano stringe la mano di Pierferdinando Casini e per qualche minuto conversano fitto fitto. Infine, l'Eucarestia, la tromba del Silenzio, la preghiera degli Alpini («Dio rendici forti in difesa della nostra Patria...»), l'acqua benedetta e l'incenso sulle bare. «Amore mio, papà è lì con te!», sussurra Michele Fiorito. E l'altro padre in divisa da carabiniere abbraccia i familiari in lacrime. Oggi anche le città dei due alpini - Sora e Verona - celebreranno i funerali.



Un momento dei funerali nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Attacco a Kabul: «Alcuni sospetti nel mirino»

La polizia afgana stringe il cerchio sugli attentatori: «Vogliono destabilizzare le nostre istituzioni»

di Marzio Cencioni

**ANCORA MISTERI** Un «gruppo di sospetti» che la polizia afgana ha identificato e su cui si sta ancora indagando, prima di giungere ad eventuali arresti. Si limitano

a questo le notizie ufficiali che giungono dal ministero dell'Interno di Kabul sulle indagini in corso per risalire agli autori dell'attentato del 5 maggio scorso nella Musay valley, costato la vita al tenente Manuel Fiorito e al maresciallo Luca Polsinelli.

Ancora nessuna conferma dunque sui presunti quattro arresti che sarebbero stati compiuti il giorno stesso dell'attentato dalla polizia afgana, in collaborazione con il nucleo speciale antiter-

Sembra delinearsi un'alleanza tra Taliban signori della guerra membri di Al Qaeda e narcotrafficanti

rorismo del National Directorate of Security (PDS): quattro taliban fra i quali, secondo fonti della stessa polizia, anche il presunto esecutore materiale dell'agguato. «A qualunque gruppo gli attentatori appartengano - tagliano corto da Kabul - si tratta comunque di nemici del popolo afgano, ostili al processo di stabilità e democrazia avviato nel Paese». Una considerazione simile a quelle espresse il giorno dell'at-

tentato dal gen. Mauro del Vecchio, reduce da nove mesi di guida della missione Isaf in Afghanistan: negli ultimi mesi c'è stata una recrudescenza delle violenze, aveva spiegato, e questa è una reazione «al rafforzamento delle istituzioni afgane e del processo di democratizzazione». D'altra parte, come rilevato in questi giorni anche dai responsabili dell'antiterrorismo Usa, vi sarebbero segnali di una saldatura in atto tra Taleban, signori della guerra afgani, componenti di Al

Qaeda e narcotrafficanti. E se la rivendicazione dell'attentato agli alpini italiani subito compiuta dal responsabile taleban Abdul Rauf ha incontrato qualche scetticismo, anche da parte della Procura di Roma che indaga per il reato di strage con finalità di terrorismo, la pista talebana rimane comunque al centro dell'attenzione in questo scenario di nuove alleanze.

Così come quella legata alla figura dell'ex signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, che pro-

prio il giorno prima dell'attacco agli alpini aveva dichiarato di porsi sotto la guida dei leader di Al Qaeda, Osama Bin Laden e Ayman al Zawahiri, per la sua guerra santa contro la presenza americana in Iraq. Anche se, nel caso dell'attentato agli italiani, non si esclude una terza pista più locale, da ricondursi all'arresto, il 30 aprile, del mullah Ezath, ritenuto responsabile di una serie di attacchi alle forze della coalizione e la cui roccaforte sarebbe proprio nell'area di Musay.

### MOZIONE SUL CASO CALIPARI

I senatori dell'Unione: inaccettabile la posizione degli Usa, avanti nella ricerca della verità

I senatori dell'Unione non si rassegnano al rifiuto degli Usa di fornire i nomi dei militari coinvolti nella vicenda che costò la vita al funzionario del Sismi, Nicola Calipari. Ieri, un nutrito gruppo di parlamentari di tutti i partiti del centrosinistra (Iovine, Furio Colombo, Ferrante, Di Siena, Morando, Pisa, Baio Dossi e Bobba dell'Ulivo; Martone e Malabarba di Rifondazione; Cossutta, Silvestri e Donati di Insieme per l'Unione) ha presentato a Palazzo Madama una mozione per chiedere al governo italiano di adoperarsi per fare piena luce su ciò che accadde a Baghdad la sera del 4 marzo 2005 quando l'auto con a bordo Calipari, la giornalista de *Il Manifesto* Giuliana Sgrena e un

altro funzionario del Sismi, Andrea Carpani, fu investita dai proiettili. I firmatari segnalano che la risposta negativa da parte del Dipartimento alla Giustizia americano a fornire elementi diversi da quelli già forniti nel rapporto del «Multi National Corps-Iraq», allontana ulteriormente «l'accertamento pieno della verità da parte delle Autorità italiane»; ricordano, inoltre, al governo, in evidente polemica con l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che, nel rispetto delle proprie prerogative e dell'autonomia della magistratura, esiste l'obbligatorietà della trasmissione di questa, come di altre rogatorie. La mozione chiede all'esecutivo (al nuovo, ovviamente) non solo di

referire urgentemente al Parlamento sulle ragioni che sostengono il rifiuto statunitense e, qualora non fossero ancora conosciute, di attivarsi per apprenderle, ma anche di esprimere al governo degli Stati Uniti (cosa che non ha fatto l'esecutivo guidato da Berlusconi), per tramite del suo ambasciatore a Roma, una formale protesta per la mancata collaborazione per l'accertamento della verità in ordine, certo, a questo caso, ma anche per richiamare gli Usa «ad un sistema di relazioni, rispettoso delle reciproche prerogative nazionali». Rispetto che non è avvenuto, ad esempio, nella vicenda dei voli della Cia.

n.c.

Se pensi che, comunque vada a finire, valga sempre la pena di lottare per la libertà, leggi la storia di uno che ci ha creduto.

È in edicola «I gladiatori» di Arthur Koestler a soli 7 euro. La storia dello schiavo Spartaco e della sua lotta per la libertà, che fu sul punto di travolgere Roma. Un romanzo appassionante, che mescola fantasia e realtà. Una profonda riflessione sulla natura della rivoluzione, perennemente in bilico tra idealismo e dispotismo.



**diario**

Contro la banalità della vita moderna.